

Lianca Aymerich D'Agata

**L'Europa e i diritti fondamentali dell'uomo
La testimonianza di Pierre-Henri Teitgen**

INDICE

Introduzione

Cap. I

La "tribù" del diritto: formazione e impegno fra pace e guerra

1.1 L'esperienza dei valori sociali e del diritto, dal "cristianesimo sociale" di Marc Sangnier all'insegnamento nella Facoltà di Diritto di Nancy

1.2 "La drôle de guerre": un prigioniero dei tedeschi in difesa del diritto

Cap. II

Un giurista nella Resistenza

2.1 Da "Liberté" a "Combat". Con la Facoltà di Giurisprudenza di Montpellier al fianco della Resistenza

2.2 Nel fervore della lotta clandestina

Cap. III

La Liberazione: dalla devozione gaullista alla democrazia della IVa Repubblica

3.1 Al governo con il generale

3.2 Ministro dell'informazione: critiche e consensi

3.3 Al dicastero della Giustizia: il problema dell'"epurazione"

3.4 Il Mouvement Républicain Populaire come terza forza

Cap. IV

L'Europa dei diritti

4.1 Dal congresso dell'Aja alla creatura di Teitgen: la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Roma, novembre 1950)

4.2 Teitgen e le alleanze "per la pace e la libertà"

Conclusioni

Bibliografia aggiornata

Introduzione

"Moi, je ne veux rien oublier du passé. Les pages qui ont été écrites au livre de l'Histoire l'ont été avec trop d'héroïsme et trop de souffrances. Il n'est pas question de les effacer. Je demande qu'on les garde dans le livre, mais qu'on les tourne, et qu'on essaye maintenant d'en écrire d'autres"¹.

Queste parole, pronunciate in conclusione del discorso tenuto nel 1953 a Venezia in difesa della CED, sono forse quelle che meglio possono testimoniare lo spirito e l'intensità con cui Pierre-Henri Teitgen, personaggio oggetto di questa ricostruzione, ha voluto partecipare alla salvaguardia e al riscatto dei valori civili europei, nell'obiettivo di garantire un futuro di pace e prosperità all'Europa.

L'importanza imprescindibile della tutela dei diritti dell'uomo e di una giustizia sociale, da lui concepite come uniche fondamenta in grado di offrire sicurezza e identità agli esseri umani e alla loro collettività, fu sostenuta dal giurista e uomo della Resistenza Teitgen per tutta la sua vita, in una costante relazione con i capitali avvenimenti storici del suo secolo. Proclamati ad ogni occasione con fervore e profondo sentimento, questi valori furono sempre accompagnati in lui da una profonda spiritualità, improntata ai principi di quello che, a inizio secolo, fu definito da Marc Sangnier "cristianesimo sociale".

A partire dunque, per necessità e rispetto nei confronti del personaggio, da questi valori, l'esposizione percorrerà quella che fu la situazione storica che egli si trovò ad affrontare e a segnare con la sua presenza. L'esperienza di Teitgen si sarebbe identificata infatti con nuove correnti politiche portatrici di un ritrovato umanesimo, con movimenti cardine della Resistenza, ma soprattutto con la costruzione di un'Europa fondata sui diritti dell'uomo. Un obiettivo che egli perseguì sia nella Francia della Terza Repubblica, sia durante la guerra e la

Resistenza, sia ancora nella sua attività di governo fra gli anni Quaranta e Cinquanta, diventando una delle figure più importanti e preveggenti dell'europismo postbellico.

Sin dal 1936, infatti, Teitgen fondò, insieme a François de Menthon, la rivista "Droit Social", proseguendo con originalità e spirito critico la spinta riforma-trice data dal Fronte Popolare. Poi, una volta scoppiata la guerra, si prodigò nell'insegnamento del diritto, risvegliando negli studenti della Francia libera un'intensa aspirazione al riscatto nei confronti del crescente collaborazionismo del governo di Vichy con le forze tedesche. Ebbe inoltre un ruolo determinante nell'organizzazione della Resistenza e nella ricostruzione della Francia, prima e dopo la Liberazione, finché, divenuto ministro e parlamentare nella IV^a Repubblica, decise di partecipare attivamente al processo d'integrazione del continente, patrocinando la stesura della Convenzione europea dei diritti dell'uomo ed il progetto di una Comunità politica europea (poi caduta con la bocciatura del trattato CED da parte della Francia).

All'età di cinquant'anni, infine, agli esordi della Va Repubblica, pur non opponendosi a de Gaulle, decise di abbandonare il mondo politico, così da potersi applicare interamente all'impegno europeista, insegnando in tutta Europa il diritto delle istituzioni europee². Il coraggioso giurista di Nancy concludeva dunque la sua battaglia riprendendo quel ruolo di educatore con cui aveva esordito negli anni più difficili della storia europea del Novecento, prima che la barbarie del nazionalismo travolgesse il continente in una guerra civile da cui le forze migliori sarebbero uscite con la ferma volontà di cambiare una volta per tutte, e senza ritorni indietro, la fisionomia della Vecchia Europa. Nel nome della democrazia, della pace e dei diritti dell'uomo, appunto.

Le fonti qui utilizzate provengono, quasi interamente, oltre che da un volume autobiografico, da relazioni pronunciate da Teitgen in occasione d'importanti dibattiti nelle assemblee del Consiglio d'Europa e della CECA. Ulteriori fonti sono state le trascrizioni di alcuni suoi discorsi tenuti in occasione di diverse manifestazioni e successivamente pubblicate a cura degli organizzatori. Ultimi, ma non di minor importanza, i testi delle sue lezioni di diritto delle istituzioni europee, tenute nel 1978.

Pensieri dunque principalmente suoi, intrisi di un vissuto che supera, e lo si segnalerà al momento debito, le ragioni puramente storico-politiche, pur ritrovandosi (e non senza una volontà precisa) in coincidenza con esse. Una vita interiore intessuta di religiosità, ma al tempo stesso immersa nella storia.

La ricerca tenterà dunque di rintracciare il nesso tra affermazioni, azioni e valori che le ispirano, non senza una qualche "identificazione" di chi scrive, si può ammetterlo, con il soggetto trattato. Un percorso che avrebbe trovato una

conclusione riassuntiva tra le pagine delle memorie *Faites entrer le témoin suivant*, pubblicate da Teitgen nel 1988. Scritta in tarda vecchiaia, l'autobiografia prese non a caso la forma di una testimonianza, immaginaria certo, ma assolutamente autentica, rilasciata davanti ad un "Alta Commissione di Ricerche Storiche", quasi a voler sancire ancora un'ultima volta l'anelito e il rigore con cui Pierre-Henri (il "testimone seguente") aveva combattuto un'intera vita.

"Io non voglio dimenticare niente", dice Teigen, quasi presago che della sua partecipazione a quella sua storia, o per lo meno delle ragioni più profonde di quel suo impegno, non sarebbero rimaste molte tracce nella memorialistica ufficiale o nelle ricerche storiografiche successive. Che è poi la ragione oggettiva, e non voluta, per la quale questa ricerca, pur essendosi svolta in buona parte a Parigi, non ha potuto avvalersi di molte fonti diverse da quelle lasciate dal suo protagonista. Eppure, la mancanza di fonti, per Teitgen, non era accettabile, era segno di un'assenza di memoria storica. Lo scopo di questo lavoro è quello dunque di "ricordare", di "testimoniare" a sua volta, appunto, l'azione sociale e politica di Pierre-Henri Teitgen e di riaffermarla in tutta la sua importanza, se non altro per l'attualità di un messaggio che ancora oggi si ripropone alla coscienza degli europei.

Il tema della memoria storica, a ben vedere, e sempre che un minimo di considerazioni personali siano concesse, è oggi uno tra i problemi più gravi della società europea. Il deficit democratico nel processo decisionale dell'Unione Europea denuncia ai nostri giorni una distanza tra istituzioni e popolo europeo che rappresenta al contempo la causa e la conseguenza dell'assenza di consapevolezza storica. Dovuta certamente alla pur decisiva e tuttavia fin troppo tecnica metodologia funzionalistica, questa distanza tra cittadini europei e "padri" dell'Europa costituisce oggettivamente un problema da affrontare e da risolvere.

In fondo, il nodo centrale, o uno dei nodi essenziali, come insegna la testimonianza di Teitgen, è quello della tutela della persona, dei diritti, della necessità di offrire ai cittadini una garanzia di sicurezza sociale e di attenzione alle esigenze degli individui all'interno della comunità in cui vivono. Difatti il lascito del *témoin* si conferma pienamente valido in un contesto come quello attuale, divenuto oramai tanto globale quanto fin troppo vertiginosamente e pericolosamente "aperto".

"Un luogo di pace e di giustizia sociale", avrebbe detto Teitgen della sua Europa, conquistata con una dedizione e un sacrificio davvero eccezionali. Ma oggi, se si sente parlare quotidianamente dell'Unione Europea, in pochi sanno veramente che cosa essa rappresenti, e soprattutto da quali spinte essa si sia generata, e quanto i diritti che risultano pacificamente acquisiti siano il risultato

di sofferte, ma assai lungimiranti conquiste di un passato solo in apparenza ormai lontano.

L'idea del diritto, difesa e promossa da Teitgen, tanto nell'insegnamento, quanto nella promozione dell'ideale europeo, quanto ancora trasformata – ed è questo il merito storico più importante di Teitgen – in una pietra angolare della realtà istituzionale stessa dell'Europa post-bellica, tale idea, forgiata a partire da dottrine ispirate ad una concezione del diritto che egli, con il suo maestro Renard, definiva "spiritualista", costituisce insomma ancora oggi un punto di riferimento per ogni istanza di salvaguardia degli inalienabili diritti naturali dell'uomo. La tutela di tali libertà era concepita infatti come strumento e fondamento essenziale per respingere ogni forma di predominio dell'uomo sull'uomo, e garantire quindi le basi per una civile evoluzione democratica.

Considerato nella sua accezione oggettiva piuttosto che positiva, il diritto, per come veniva sentito da Teitgen, rappresentava non solo uno strumento, una sorta di titolarità esigibile per l'affermazione del singolo individuo. Veniva bensì a costituire l'unico ed autentico collante per una convivenza sociale ispirata alla solidarietà e persino all'altruismo, purché fondato sulla libera e consapevole scelta dei singoli, a loro volta garantiti nei loro diritti di libertà, e non sull'egualitarismo imposto dall'alto. Un collante quindi finalizzato ad assicurare ad ognuno una partecipazione alla cittadinanza, alla collettività, in nome della quale poteva essere addirittura possibile limitare i diritti, sempre a condizione, però, che vigesse un regime pluralista e rispettoso della volontà dei singoli.

Per questi obiettivi Teitgen aveva mostrato di esser disposto a rischiare se stesso più di quanto un uomo comune sia probabilmente pronto a fare. Ma proprio per questo vale la pena di ricordare e di non dimenticare:

[...] savoir que nous ne sommes pas en ce monde pour réussir dans la vie mais pour réussir notre vie (fût-ce au risque de la perdre) en la consacrant à la défense contre toutes les violences, les tyrannies, la raison d'État et les puissances d'argent, de l'«éminente dignité de la personne humaine», faite – pour ce qui relève de la politique – des ses deux soifs indissociables: sa soif de justice et sa soif de liberté³.

L'analisi storico-biografica condotta in questa sede è volta pertanto a comprendere ed apprendere, anche in vista dei dilemmi del presente, in quale modo, con quali specifiche soluzioni e al tempo stesso con quale visione complessiva Teitgen abbia saputo concretamente realizzare, prima nella lotta politica, poi nella costruzione della realtà istituzionale europea, la risposta a quelle che egli considerava le due esigenze primarie, la giustizia e la libertà.

Un motivo d'attenzione conclusivo, alla figura di Teitgen, viene infine almeno per noi, dal legame con Roma, la città che non solo ha avuto la fortuna,

per così dire, di ospitare la firma dei trattati comunitari del '57, di cui si celebra l'anno prossimo il sessantesimo anniversario, ma che venne prescelta, grazie proprio a Schuman e a Teitgen, come sede per la firma della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, nel novembre del 1950. Che è evento non meno importante, seppur troppo spesso dimenticato, della costruzione europea. E nel quale Roma, riconosciuta allora dai "padri dell'Europa" come "patria del diritto", potrebbe identificarsi più di quanto non abbia fatto finora.

¹ Archivi Storici dell'Unione Europea, AD – 0000-45, Communauté Européenne de Défense (CED), Pierre-Henri Teitgen, «Chacun pour soi, séparément...?», Exposé sur l'intégration CECA et CED dans la Communauté politique. La Communauté Européenne de Défense – Discours prononcé à Venise le 29 avril 1953, p. 31: "Io non voglio dimenticare nulla del passato. Le pagine che sono state scritte sul libro della Storia sono pagine scritte con troppo eroismo e con troppa sofferenza. Non si tratta di cancellare. Io chiedo che si conservino in quel libro, ma che si girino e che si provi ora a scriverne delle altre".

² Il 1958 fu anche l'anno in cui Charles de Gaulle prese il potere: il ritiro di Teitgen, oltre che dalla disillusione politica fu motivato da questo evento storico, che determinò la caduta della IV^a Repubblica e il passaggio alla V^a.

³ P.H. Teitgen, *Faites entrer le témoin suivant: 1940–1958: de la Résistance à la V^e République*, Ouest-France, 1988, p. 527: "[...] sapere che non siamo in questo mondo per riuscire nella vita, ma per riuscire la nostra vita (fosse anche a costo della morte), dedicandola, alla difesa contro tutte le violenze, le tirannie, la ragion di Stato e il potere del denaro, consacrandola quindi, all'«eminente dignità della persona umana», costituita – per quanto concerne la politica – dalle sue due imprescindibili passioni: la sua sete di giustizia e la sua sete di libertà".